

“Dopo Vaia, un insetto Se il clima non cambia le foreste di abeti rossi spariranno dalle Alpi”

Andrea Battisti, entomologo forestale numero 1 in Europa

dal nostro inviato Giampaolo VisettiPADOVA — «Eventi naturali estremi e cambiamenti climatici stanno cambiando il paesaggio di Alpi meridionali ed Europa centrale. Sul versante italiano, partendo dal Nordest, a quote medie e basse l'abete rosso è in estinzione: rare abetaie resisteranno oltre i 1.500 metri. È uno sconvolgimento rapido e senza precedenti: le conseguenze ambientali, economiche e sociali sono enormi. Servono risorse adeguate e azioni comuni per evitare una catastrofe anche per l'uomo». A lanciare l'allarme è Andrea Battisti, entomologo a capo del dipartimento della Scuola di agraria dell'Università di Padova, scienziato di riferimento per Italia e Ue nello studio del bostrico, il coleottero che sta distruggendo le peccete europee.

Perché l'abete rosso sta scomparendo dalle Alpi italiane?

«L'evento scatenante è stata la tempesta Vaia: nell'ottobre 2018, in una notte, il vento ha abbattuto 40 mila ettari di foreste. Sono seguiti inverni miti e asciutti, estati roventi e una siccità inedita. L'infestazione del bostrico, che attacca le piante più vecchie e più fragili, è esplosa».

Qual è oggi la dimensione dell'emergenza?

«Vaia ha lasciato a terra 10 milioni di alberi e 16,5 milioni di metri cubi di legname, un valore tra 1 e 2 miliardi di euro. A fine autunno 2022 sottostimiamo il raddoppio del disastro a causa del bostrico. Gli abeti morti sono già 20 milioni: in base alle stime di temperature e precipitazioni medie, entro 4-5 anni le cifre dovrebbero quadruplicare».

Perché l'uomo non riesce più a controllare gli insetti che divorano le foreste di conifere?

«Il surriscaldamento climatico registra un'accelerazione vertiginosa: l'abete rosso, originario di Scandinavia e Siberia, sulle Alpi non regge più lo stress di alte temperature e lunghe siccità. Le foreste non producono la resina necessaria a difendersi dal bostrico, che può infiltrarsi facilmente e proliferare sotto la corteccia».

L'infestazione ha già sconvolto Germania, Repubblica Ceca, Balcani e Nordest italiano: dove arriverà?

«L'estate 2022 ha travolto le previsioni. In Svizzera il bostrico è passato a distruggere dal 20 al 200% delle abetaie abbattute dal vento. In Lombardia è esplosa nelle Orobie, tra alta Val Seriana e alta Val Brembana.

Si sta spostando verso Ovest, nelle foreste piantate alla fine della Seconda guerra mondiale. Volta per decine di chilometri e attacca anche piante sane. L'origine genetica del coleottero che infesta l'Europacentrale è identica di quello che troviamo sulle Alpi: gli esemplari sono ormai entrati in contatto».

Quali sono le conseguenze della scomparsa delle foreste di abete?

«Nelle pianure centro-europee si ripiantano boschi nuovi di latifoglie.

Sulle Alpi i rischi sono invece alti per la popolazione. I versanti delle montagne restano scoperti.

Precipitano frane e valanghe, l'acquanon viene trattenuta e corre a fondovalle, tra i cumuli di cortecce secche proliferano gli incendi. I monitoraggi rivelano che i Comuni in pericolo sono già centinaia».

Non si possono piantare foreste nuove, diverse e miste anche sulle Alpi italiane?

«È necessario farlo subito. Purtroppo negli ultimi decenni lo Stato ha abbandonato i vivai forestali: vanno riorganizzati al più presto perché gli alberi da trapiantare sono insufficienti. Ci sono però ancora vaste aree da pulire, tronchi da recuperare, piante-esca da distribuire e tagli fitosanitari da completare».

Gli eco-sistemi non riescono ad auto-rigenerarsi?

«In condizioni stabili sì, nell'attuale accelerazione di cambiamenti climatici e disturbi naturali, no. La sostituzione delle conifere avverrebbe con specie pioniere, inadeguate a resistere alle prossime emergenze climatiche, a garantire sicurezza e reddito in montagna».

L'addio alle peccete cosa significa per l'economia alpina?

«Decenni di danni miliardari per i Comuni. La vendita del legname finanzia i servizi pubblici in centinaia di paesi e città. L'abete rosso rappresenta l'80% dei ricavi forestali e ha alimentato i fondi destinati istruzione, sanità, viabilità, sicurezza».

È possibile che l'infestazione di bostrico si esaurisca?

«Finora le ondate hanno raggiunto il picco entro i cinque anni. Se il clima alpino non fosse sconvolto dovremmo resistere fino al 2026.

Nulla però è più come prima, i prossimi mesi saranno cruciali. Per rallentare l'estinzione dell'abete, decimando il bostrico, dovremmo tornare a grandi freddi e alle piogge costanti: sperare è un azzardo».

Quale clima aiuterebbe le abetaie a resistere?

«Inverni a 20 sottozero per molti giorni e autunni freddi da settembre.

L'opposto della realtà: il bostrico quest'anno è passato da uno a 3 cicli vitali completi, sotto le cortecce troviamo esemplari adulti, capaci di resistere al gelo. Non possiamo più stare a guardare, se vogliamo salvare la vita umana sulle Alpi».

Come?

«Il ministero per le Foreste ha istituito un tavolo tecnicoscienfifico. Vanno riaperti i vivai, accelerate le ultime pulizie degli schianti, protetti i versanti e avviate sostituzioni su larga scala delle foreste distrutte. La sfida europea senza precedenti è costruire subito i boschi delle Alpi dei prossimi secoli: misti, di latifoglie, non coetanei, aperti, resistenti a condizioni diverse da quelle tra il 1500 e oggi».

Pensa sia possibile farcela?

«Abbiamo il dovere di tentare, aumentando la pressione a favore di un reale contrasto alla distruzione della natura. Servono investimenti, azioni comuni e pianificazione: se falliamo, i colpevoli siamo noi».

©RIPRODUZIONERISERVATA

La tempesta

L'altipiano di Marcesina in Veneto nel dicembre del 2018 dopo il passaggio della tempesta Vaia a ottobre

GETTYIMAGES

Il bostrico e gli alberi di NataleL' Ipsthyographus , o bostrico tipografo, è un coleottero che si nutre di legno: per colpa della siccità nel 2022 è passato da uno a tre cicli vitali. Sotto, bosco di abeti rossi a Digionera, in Veneto, a luglio: morti metà degli alberi